

La data del 14 giugno fissata ieri dal governo

Tra quattro mesi (forse) alle urne per i referendum

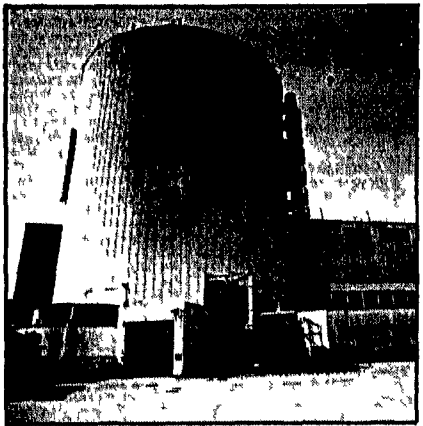
Il Pri: occorre evitare il voto sulle centrali - Ancora contrasti sul pacchetto giustizia - Si terranno il 24 maggio le elezioni a Napoli?

ROMA — Referendum al voto il 14 giugno. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Interno Scalfaro. Per le amministrative (e più importanti a Napoli, dove dev'essere rinnovato il consiglio comunale) il governo non ha deciso. Spadolini ha dichiarato che l'orientamento prevalente guarda al 24 maggio. Il 14 giugno era l'ultima data possibile per il voto referendario. Il governo l'ha scelta evidentemente per lasciar tempo ai tentativi di evitare la consultazione con l'approvazione di leggi di modifica sulle norme oggetto dei cinque referendum o con le elezioni anticipate. Esattamente il contrario, ovviamente, avevano da tempo chiesto i promotori, alcuni dei quali (Dp, Pri) l'erano già protestato. Riusciranno i partiti della maggioranza a metterci d'accordo sulle nuove leggi? L'unica che sembra prossima ad andare in porto è la riforma della commissione parlamentare inquirente. Riguardo al referendum sul nucleare, ieri il segretario repubblicano Giovanni Spadolini ha annunciato che venerdì prossimo sottoporrà alla direzione del suo partito una proposta — al momento top secret — per superarla. Il ministro dell'Industria Valerio Zanone (Pli) ha avuto toni di era: «Non ci sarebbe nulla di male a fare i referendum sul nucleare. Sarebbe invece un errore sciogliere le Camere per evitarli, non si farebbe altro che rinviare il problema di un anno». Lo scoglio più grosso è le tensioni che si sono create ad essere attorno al referendum sulla responsabilità civile dei giudici. C'è un progetto del ministro della Giustizia Rogolino per evitare il referendum. Il relativo disegno di legge è in «discussione» alla commissione Giustizia del Senato. A sposterlo però sono in pochi, anche se per motivi diversi. Le magistrature lo rifiutano nettamente, giudicando alcune delle proposte contenute un attentato alla loro indipendenza, e dicono: «Meglio i referendum che questa legge». Al Senato continuano a svilupparsi incontri dei partiti della maggioranza per trovare soluzioni alternative, o «migliori» al disegno Rogolino. Si formano ipotesi, nascono accordi, poi improvvisi dissenzi. La situazione era ancora ieri alquanto fluida, e probabilmente a renderla tale non è solo la complessità tecnica della materia. Siamo alla vigilia di una votazione in aula, come ha notato il presidente del Consiglio Bettino Craxi (che è anche segretario di uno dei partiti referendari). Quel progetto, afferma, è un «approvazione del progetto Rogolino». Il segretario repubblicano Giovanni Spadolini garantisce: «Sono impegnato con tutte le mie forze ad evitare i referendum, e difende a sua volta il compromesso politico elaborato dal ministro guardasigilli». Quel progetto, afferma, è un «approvazione del progetto Rogolino».

Appello firmato da 53 deputati

«Niente manovre che impediscano il no al nucleare»

Il comitato parlamentare chiede al governo garanzie sulla conferenza energetica



La centrale nucleare di Casorso

ROMA — Un ulteriore sforzo per assicurare alla Conferenza per l'energia imparzialità, pluralismo di posizioni culturali e scientifiche, completezza dei temi da analizzare e utilizzazione di tutte le competenze professionali disponibili è stato chiesto al governo dalla rappresentanza parlamentare in conferenza riunitasi ieri a Montecitorio.

Le forze politiche si sono riservate di valutare i risultati di questo sforzo. Il Pci per parte sua — ha ricordato il senatore Andrea Margheri in una dichiarazione ai giornalisti — ha già indicato nella gestione del governo pasticciata e piena di burocrazia la causa principale del vizio e delle distorsioni che hanno caratterizzato la preparazione della Conferenza Valga per tutti — ha detto Margheri — come esempio tra i tanti la questione relativa all'esclusione dell'Istituto superiore di sanità, che invece deve essere presente alla Conferenza nella sua identità.

Il Pci — ha sottolineato Margheri — ribadisce che è responsabilità del governo operare per eliminare gli aspetti più gravi dello stravolgimento delle decisioni unanime della Camera. Il Parlamento indotto infatti nella Conferenza in sede di confronto aperto a tutti gli apporti scientifici, tecnici, culturali. Nella Conferenza le forze politiche devono ascoltare e raccogliere le indicazioni di scienziati tecnici e specialisti come contributi al successivo dibattito parlamentare.

Il Parlamento indotto infatti nella Conferenza in sede di confronto aperto a tutti gli apporti scientifici, tecnici, culturali. Nella Conferenza le forze politiche devono ascoltare e raccogliere le indicazioni di scienziati tecnici e specialisti come contributi al successivo dibattito parlamentare.

Una soluzione parlamentare, legittima in via di principio, è però improbabile, date le diverse posizioni presenti e comunque, oggi, suonerebbe come una manovra tesa ad impedire che un orientamento maggioritario, dice l'appello. E dopo le elezioni anticipate se provocate per impedire la consultazione referendaria rappresenterebbero un atto politico gravissimo contro un istituto costituzionale e contro la volontà di oltre un milione di cittadini, dice l'appello. «Dopo le elezioni anticipate se provocate per impedire la consultazione referendaria rappresenterebbero un atto politico gravissimo contro un istituto costituzionale e contro la volontà di oltre un milione di cittadini, dice l'appello. «Dopo le elezioni anticipate se provocate per impedire la consultazione referendaria rappresenterebbero un atto politico gravissimo contro un istituto costituzionale e contro la volontà di oltre un milione di cittadini, dice l'appello».

Michele Sartori



Giacomo Millette



Gianni De Michelis

Al convegno dell'Inps Millette smentisce i dati dei catastofisti

Pensioni certe fino al 2010

Ma la riforma è urgente, ecco perché

Sul sistema previdenziale pesano 47mila miliardi di oneri assistenziali che dovrebbero essere a carico dello Stato - Proposte per prestazioni adeguate - Ma De Michelis dice: «Non ci sono diritti acquisiti per sempre»

ROMA — Il giorno dopo fa una certa impressione vedere il ministro Gianni De Michelis agitare nel dire che la riforma del pensioni «è assolutamente necessaria e urgentissima». Ma come i comunisti avevano offerta l'occasione di fare presto e bene, cominciando a discutere, confrontare gli emendamenti, votare e decidere nella sala di Montecitorio, e chi, se non il governo e la sua maggioranza, ha la responsabilità dell'ulteriore perdita di tempo (e non dell'insabbiamento vero e proprio) implicita nel rinvio in commissione?

Il deficit previdenziale, sempre in rapporto al Pil passerà dal 0,4% all'1,3% (1% se si recupera un vanto del 5% del Pil) entro il 2010. Quindi, dimensioni comunque governabili con interventi razionali e mirati.

Ma se l'Inps non è allo sfascio, non per questo viene meno l'urgenza della riforma. Anzi, proprio la capacità di tenuta — di qui al 2010 — delle prestazioni previdenziali vere e proprie non è ancora più che un punto di crisi del sistema previdenziale pubblico, quando la spesa per il complesso dei trattamenti pensionistici salirà a 47.000 miliardi nel 1985.

Il deficit previdenziale, sempre in rapporto al Pil passerà dal 0,4% all'1,3% (1% se si recupera un vanto del 5% del Pil) entro il 2010. Quindi, dimensioni comunque governabili con interventi razionali e mirati.

Ma il problema che solleva Millette è di tipo radicale di una pur importante operazione contabile. «Nel lungo periodo — dice — la stabilità e la governabilità del sistema pensionistico dipenderanno anche da una scelta coerente nella distribuzione tra assistenza e previdenza». Le proposte del resto, non mancano. E quella forse la più attuale è quella di una scelta coerente nella distribuzione tra assistenza e previdenza. Le proposte del resto, non mancano. E quella forse la più attuale è quella di una scelta coerente nella distribuzione tra assistenza e previdenza.

Il pentapartito naufraga dopo un anno e mezzo tra scandali e aspre polemiche

Taranto verso una giunta di programma

C'è già alla Provincia - Le dimissioni del sindaco socialista nella prossima seduta - Il Pci (che aveva guidato una decennale esperienza di amministrazione di sinistra) torna protagonista - Il dissenso di quattro dc

Nostro servizio

TARANTO — Nella prossima seduta il consiglio comunale di Taranto prenderà atto delle dimissioni del sindaco, il socialista Mario Guadagnolo, e degli assessori della giunta di pentapartito eletta meno di un anno e mezzo fa dopo una decennale esperienza di giunta di sinistra. Così, giovedì notte si sono conclusi i lavori dell'assemblea convocata al termine di una agitata e tesa seduta. Prevedibilmente, lo sbocco della crisi sarà l'elezione di una giunta di programma con la partecipazione del Pci.

La crisi non è giunta inaspettata. L'operato della giunta è stato oggetto nei mesi scorsi di un fuoco di fila di critiche (anche all'esterno del consiglio comunale dalla Caritas alla Cisl, dalla Cgil a diversi esponenti locali e nazionali degli stessi partiti di maggioranza). Sotto accusa l'incompetenza amministrativa (decine di delibere, letteralmente scritte male, bocciate dal Coreco), l'operato di «immagine» contro i centinaia di milioni (dalla committenza portata a Parigi alla sfilata di Trussardi, a discutibili opere di arretrati urbani), lo svuotamento del ruolo

tutti gli interventi erano stati veri e proprie prese di distanza dagli amministratori. Proprio questa situazione ha spinto l'intera giunta, il sindaco Guadagnolo ad annunciare di essere pronto a dimettersi. E questa volta il capogruppo (nonché segretario provinciale) socialista, il signorino Ennio Pascarella, ha detto che «le maggioranze non sono strategiche e non sono perciò immutabili». Più espliciti gli altri due consiglieri socialisti, Armentani e Casavola, si va alla crisi del pentapartito — hanno detto in sostanza — per formare una giunta di sinistra (su questo punto non c'è dissenso) e per esprimere espliciti cinque dei nove consiglieri Pci. Molto duro il consigliere De Michelis, che ha letto un documento a notiziare altri tre che si erano assentati nel consiglio comunale precedente («perché — ha spiegato — d'accordo con la mozione comunista») e «è stata in questi mesi — ha detto — una gestione privatistica degli assessorati, di marcia militarmente clientelare». Melucci ha spiegato che «d'accordo con la mozione comunista» e «è stata in questi mesi — ha detto — una gestione privatistica degli assessorati, di marcia militarmente clientelare».

Intervenendo ieri pomeriggio ad un attivo del partito Ugo Pecchioli, presidente del consiglio comunale ha commentato favorevolmente l'evolversi della situazione politica locale. «La crisi delle giunte di pentapartito che furono imposte dopo le amministrative dell'85 — ha detto — è un dato assai diffuso. Per superarlo, bisogna tornare a proposte concrete, fare appello a una democrazia, senza discriminazioni alcuna».

Intervenendo ieri pomeriggio ad un attivo del partito Ugo Pecchioli, presidente del consiglio comunale ha commentato favorevolmente l'evolversi della situazione politica locale. «La crisi delle giunte di pentapartito che furono imposte dopo le amministrative dell'85 — ha detto — è un dato assai diffuso. Per superarlo, bisogna tornare a proposte concrete, fare appello a una democrazia, senza discriminazioni alcuna».

Giancarlo Summa

Con la relazione di Luigi Colajanni aperte a Palermo le assise regionali del Pci

Sicilia, congresso di rinnovamento

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il Pci siciliano è ad una svolta. Affronta i temi della sua crisi, discute il significato della sua recente fusione con il partito socialista, quando gli elementi decisivi della sua futura strategia. E questo Pci siciliano alza la testa esprimendo una triplice ambizione. Vuole diventare «partito del lavoro», «partito di progresso», «partito di sviluppo». Si rende conto che se viene meno uno di questi tre aspetti della sua iniziativa sarà quasi impossibile rispondere alla sfida essere oggi, in Sicilia, un partito della sinistra europea.

Questo è lo scenario che è stato tracciato ieri mattina a Palermo da Luigi Colajanni, segretario dei comunisti siciliani, con una relazione di 24 cartelle che ha aperto il decimo congresso regionale. Sono presenti, fra gli altri, Achille Occhetto (concluderà domenica mattina) ed Emanuele Macaluso della Direzione del partito. Qualificata la composizione delle delegazioni (dalla Dc al Psi, dai socialdemocratici ai liberali, a Democrazia proletaria), presenti il presidente della Regione, il democristiano Rino Nicolosi, e il sindaco di Palermo, il democristiano Leoluca Orlando, il quale non ha svolto un semplice ruolo rituale ma un vero e proprio intervento sulle questioni in discussione.

Colajanni nell'indicare le direttrici del rinnovamento del partito si è così rivolto ai «compagni stanchi». «Compagni, quelli che di voi sono stanchi, si fermino pure un momento a riprendere fiato. E insieme a quelli che, a coloro che vogliono fare, non scoraggino chi manifesta entusiasmo, chi esprime idee. Poi, riprenderanno anch'essi la loro strada».

Tutta la materia è ora rinviata ad una iniziativa legislativa più ampia che coinvolgerà il intero sistema dell'informazione. Il Pci presenterà una sua proposta a marzo. Nella situazione di rinnoventamento la legge sul diritto di sciopero è stata approvata dal Parlamento. L'approvazione della legge è stata, ovviamente salutata dagli editori che in una dichiarazione del loro presidente Giovanni Giovannini hanno apprezzato «il senso di responsabilità delle diverse forze politiche e dell'on. Amato».

Il sindaco di Palermo Orlando ha apprezzato della relazione la capacità di riconoscere meriti e limiti dell'azione del Pci. Un Pci che rivendica il ruolo significativo nella lotta alla mafia e per il progresso. «Palermo non è ancora fuori dal tunnel, ma non è più nel buio», ha detto Orlando, che si era anche chiesto se le formule di governo sono «l'unica forma per garantire la modernizzazione della realtà palermitana». E sembra, questa, a numerosi osservatori, l'ammisione implicita che con la formula del pentapartito non è più possibile governare a lungo Palermo.

Saverio Lodato

Dal Senato l'ultimo sì alla legge sull'editoria

Dal Senato l'ultimo sì alla legge sull'editoria

(franco Pasquino) che l'opposizione era favorevole ad una normativa antitrust più severa e avrebbe votato se la maggioranza avesse raggiunto il 15 per cento. Il Senato ha preferito infatti far passare il testo giunto dalla Camera senza modificarlo e salvando quindi il difficile equilibrio che è stato raggiunto. Fra le novità introdotte con il provvedimento approvato c'è anche la liberalizzazione, dal prossimo anno del prezzo di vendita dei giornali. Nel 1987 il prezzo potrà aumentare al massimo del 15 per cento (cento lire). I contributi pubblici alla stampa quotidiana cesseranno dal 1988 (salvo che per l'editoria più debole).

Il Senato ha preferito infatti far passare il testo giunto dalla Camera senza modificarlo e salvando quindi il difficile equilibrio che è stato raggiunto. Fra le novità introdotte con il provvedimento approvato c'è anche la liberalizzazione, dal prossimo anno del prezzo di vendita dei giornali. Nel 1987 il prezzo potrà aumentare al massimo del 15 per cento (cento lire). I contributi pubblici alla stampa quotidiana cesseranno dal 1988 (salvo che per l'editoria più debole).

Il Senato ha preferito infatti far passare il testo giunto dalla Camera senza modificarlo e salvando quindi il difficile equilibrio che è stato raggiunto. Fra le novità introdotte con il provvedimento approvato c'è anche la liberalizzazione, dal prossimo anno del prezzo di vendita dei giornali. Nel 1987 il prezzo potrà aumentare al massimo del 15 per cento (cento lire). I contributi pubblici alla stampa quotidiana cesseranno dal 1988 (salvo che per l'editoria più debole).

Per Pannella la Consulta è «come cupola mafiosa»

Per Pannella la Consulta è «come cupola mafiosa»

ROMA — «La Corte costituzionale è come la cupola mafiosa». È quanto Marco Pannella ha affermato polemicamente sulle recenti decisioni della Consulta in merito ai referendum, nel corso della registrazione della puntata di «Punto settesse», il programma di Arrigo Levi che va in onda domani mattina a Canale 5 alle 12. La trasmissione è stata preceduta dalla lettura dei dati di un sondaggio sull'opinione che gli italiani hanno del partito radicale. Rispondendo alle domande dei giornalisti, Pannella ha anche dichiarato di aver espresso la propria disponibilità per la carica di segretario del Pci che andrà a congresso a fine mese.

«La Corte costituzionale è come la cupola mafiosa». È quanto Marco Pannella ha affermato polemicamente sulle recenti decisioni della Consulta in merito ai referendum, nel corso della registrazione della puntata di «Punto settesse», il programma di Arrigo Levi che va in onda domani mattina a Canale 5 alle 12. La trasmissione è stata preceduta dalla lettura dei dati di un sondaggio sull'opinione che gli italiani hanno del partito radicale. Rispondendo alle domande dei giornalisti, Pannella ha anche dichiarato di aver espresso la propria disponibilità per la carica di segretario del Pci che andrà a congresso a fine mese.

Pasquale Casella